



Oltre Halloween: i bambini e la morte

Se i nostri nonni erano imbarazzati a spiegare come si nasce, oggi facciamo fatica a parlare ai bambini delle “cose della morte”.

 di Franco Nanni  2 minuti di lettura 29 ottobre 2018

La festa di importazione di Halloween e la tradizionale commemorazione dei defunti potrebbero rappresentare un'occasione per riflettere su un curioso capovolgimento di prospettiva: **la nostra civiltà ostenta i corpi**, preferibilmente giovani e fortemente sessuati, e nello stesso tempo **nasconde la morte** come idea e come fatto, salvo **mostrarla poi come immagine**, ad esempio in cruento scene del delitto o in impietose interviste a vedove affrante. La morte, oggi, è divenuta qualcosa che **suscita imbarazzo** e pudore, o viceversa degenera in una sorta di **pornografia**. È divenuta evento invivibile, impensabile, non rappresentabile se non nell'eccesso.

È del tutto naturale che verso i bambini ci si atteggi in un modo conseguente ai vissuti e alle rappresentazioni sociali generali: ricevo spesso **richieste di aiuto da parte di genitori o insegnanti**, tutti in cerca di indicazioni su come affrontare con i bambini **la morte di un loro caro**. Sembrano incerti tra alternative diverse ma tutte all'insegna di un imbarazzo che ricorda un poco quello dei genitori di un tempo, se dovevano spiegare come nascono i bambini: inerpicarsi in complicate spiegazioni biomediche, annullare il corpo collocando i defunti su qualche stella in cielo, o addirittura nascondere ai bambini il decesso del parente.

Anche qui un curioso ribaltamento: siamo passati dall'imbarazzo sul come nascono i bambini all' **imbarazzo su come si muore**. I bambini di oggi vengono probabilmente istruiti assai più precocemente sul primo argomento e lasciati completamente all'oscuro del secondo, come se si trattasse appunto di una forma di pornografia.

Scriveva il poeta Clemente Di Leo:

«Educate i bimbi alla morte.

È irreale l'unica cosa vera

ma lì scoppiano i colori della vita...».

È un appello accorato che mi sento di rilanciare, nella dolente consapevolezza che per parlare ai bambini della morte occorre **saperne parlare prima di tutto a sé stessi**. Per molti adulti invece essa rappresenta spesso una perdita drammatica che colpisce gli indifesi e li lascia

svuotati e privi di riferimenti talvolta per anni. Di fronte alla morte **tanti adulti di oggi diventano afasici** , e in quella condizione come potrebbero parlarne ai bambini? Se i nostri nonni erano imbarazzati a parlare delle cosiddette “cose della vita” ai più giovani, oggi i loro figli faticano immensamente a parlare ai propri bambini delle “cose della morte”. Mi auguro che queste righe possano promuovere una maggiore consapevolezza di questa carenza culturale che sta avanzando tra noi e alla quale potremmo iniziare a porre rimedio.